

**FRANCESCO ASCOLI**  
*Fondazione per Leggere di Abbiategrasso*

## **Il quaderno come corredo pedagogico nell'insegnamento della scrittura e della calligrafia**

### 1. IL DOMINIO CALLIGRAFICO

L'insegnamento della scrittura è stato fino a tempi recenti, spesso affidato a mezzi e metodologie povere e a maestri spesso ignoranti e al limite dell'analfabetismo. Nonostante la presenza di una pubblicistica calligrafica e di una editoria specializzata, gli esiti di questo apprendimento erano rappresentati da scritture rozze e incerte, mutevoli nelle forme e nelle grandezze e di scarso valore estetico, attraverso l'utilizzo impreciso e parziale di materiale a stampa che veniva casualmente sottomano agli apprendisti scrivani e agli autodidatti<sup>1</sup>. A lungo, infatti, questo apprendimento non fu istituzionalizzato, ma lasciato a se stesso, nell'ambito ristretto di un apprendistato da bottega, che seguiva le mode ed i capricci di maestri itineranti e poco letterati. Per i maestri di scrittura veri e propri di *Ancien Régime*, l'esercizio pedagogico rappresentava un ripiego forzato e modesto, nell'attesa di un impiego, considerato più nobile, presso corti, principi, cancellerie e uffici importanti. L'esercizio di scrittura è risultato quindi spesso sporadico, casuale, non organizzato. Troviamo prove di penna, ghirigori ed esercizi di scrittura sugli stessi manuali di calligrafia, ma li troviamo anche appena si scorge uno spazio libero qualsiasi dove il volenteroso apprendista finisce poi col dare libero sfogo alla sua fantasia. La penuria di carta, la mancanza di un metodo pedagogico attento al processo educativo, non fecero sorgere per lungo tempo l'idea di uno corredo didattico specifico per gli esercizi di scrittura. È vero che dapprima sorsero o meglio, furono suggerite dai maestri, l'utilizzo di falsarighe e di linee guida, con vari stratagemmi. E questi furono, in effetti, i primi quaderni. Così si chiamavano infatti le pubblicazioni di inizio '900 dedicate agli esercizi calligrafici.

### 2. L'UTILIZZO DEI QUADERNI NEL PASSATO

La filosofia di stampo positivista del secolo XIX aveva posto l'accento sulla necessità della misurazione e della verifica del risultato anche in campo pedagogico; nel caso della scrittura e della calligrafia, aveva prodotto la nascita delle scale di valutazione e l'importanza dell'esercizio basato quasi esclusivamente sulla ripetizione ossessiva di identici moduli grafici, in una sorta di allenamento perfino fisico. Una misurazione orientata più a decretare il successo della metodologia utilizzata che

---

<sup>1</sup> Marina Roggero, *L'alfabeto conquistato*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 65.

quello del bambino. E il quaderno diventa il luogo naturale della rappresentazione di queste misurazioni, sia quando si vuole misurare la qualità della scrittura sia quando è strumento diretto di pedagogia della scrittura. Ci si rende conto ben presto tuttavia che il quaderno è un veicolo importante, non solo ai fini strettamente didattici, ma anche etici, comportamentali. La loro buona tenuta non è considerata soltanto un segno di apprendimento, ma anche di civiltà; anche lo scolaro ha il suo galateo, per riprendere una omonima pubblicazione di Silvio Cecchi pubblicata a Livorno nel 1912. Nella «Guida teorico-pratica per l'insegnamento e la correzione della scrittura dei maestri A. e C.» pubblicata a Torino nel 1869 si scrive:

Della visita generale de' quaderni sul finir della scrittura. Ogni dì, il maestro, verso il finir dello scrivere prenderà alcuni minuti per visitare o far visitare i quaderni degli alunni, e così, chiarirsi, se ciascuno fece il dover suo. Gli alunni dovranno essi stessi mostrare quel che durante quel tempo abbiano scritto. Ei vedrà se abbiano bastevolmente lavorato, se vi sieno progressi, se i quaderni loro siano ben governati, e quindi ricompenserà i più diligenti.

Altrove (p. 18):

[Persuaso che] il buon governo de' quaderni e la nettezza loro contribuiscono in singular guisa al progresso de' fanciulli e alla riputazione della scuola, esigerà ancora le cose seguenti:

1. Che i quaderni sian netti, e che i fogli sien volti per modo che si possa scrivere sul rovescio fino all'orlo, e che i canti non abbiano pieghe;
2. che non si istraccino i fogli, né saltino pagine;
3. che empiano bene le facciate, né sciupino la carta;
4. che avvertano di porre il nome e la data del mese a ciascuna;
5. che scrivano solo ciò che sta sul modello;
6. che il copriano per unto e si studiino d'imitarlo;
7. che ciascun abbia un foglio di carta da metter sotto ai quaderni scrivendo e una cartella per riporli, finito lo scrivere.

L'art. 43 del regolamento delle scuole tecniche approvato con Regio Decreto 21 giugno 1885, n. 3413, stabiliva che:

Alla fine dell'anno scolastico [i professori] presentano una *relazione particolareggiata* sul loro insegnamento e sui frutti ottenuti e aggiungono ogni altra notizia loro richiesta dal direttore: riferiscono pure sullo stato delle proprie collezioni, sugli acquisti e i lavori necessari al loro incremento e alla loro conservazione.

Queste relazioni, quando presenti, rappresentano una fonte di indubbio interesse, perché segnano proprio quel tratto che manca fra programmi didattici e prassi pedagogica, in cui il professore funge da mediatore fra queste due istanze e le testimonia anche se, trattandosi comunque di una comunicazione ufficiale, adatterà tutti quegli accorgimenti retorici del caso che scalfiscono il grado di aderenza alla realtà. L'Archivio di Stato di Vercelli – sezione di Varallo Sesia – conserva alcune di queste relazioni. Una di queste è dovuta alla penna del prof. Germano Grassi, che insegnava

computisteria e calligrafia alla locale scuola tecnica. Anzitutto occorre osservare che spesso accadeva che gli insegnamenti della computisteria e della calligrafia erano impartiti dallo stesso professore, a rimarcare ancor di più lo stretto legame fra la scrittura ed il commercio. Scrive il Grassi:

Insisterò molto sulla nitidezza e sulla buona calligrafia come esigono le istruzioni ministeriali e come m'impone eziandio l'incarico affidatomi dell'insegnamento della calligrafia<sup>2</sup>.

E nella parte relativa alla calligrafia il professore lamenta la differenza di scritture fra quella dedicata a quella materia e quella impiegata nei compiti delle altre. E aggiunge anche che:

Ogni allievo di cadauna classe deve avere un quaderno di bella copia dove raccoglie i lavori di calligrafia. Questo quaderno o album è esso pure il vero programma particolareggiato del mio insegnamento. Riguardo i modelli calligrafici adotterò il metodo del prof. Castelli che è il più razionale e men dispendioso. Varallo 1° novembre 1885<sup>3</sup>.

### 3. IL LATO PIACEVOLE DELLA CALLIGRAFIA

Il bel libro curato da Giuseppe Zevola «Piaceri di noia»<sup>4</sup> ci offre la interessante testimonianza degli archivisti napoletani sei-settecenteschi del Banco di Napoli, i cui scarabocchi e svolazzi, rappresentavano gli sfoghi delle ore libere del loro lavoro e che finivano per diventare, appunto anche dei “piaceri di noia”. Nei registri bancari troviamo pertanto un insieme vario di scritture in libertà, manifestando una componente ludica in cui la calligrafia gioca un ruolo importante che si esprime attraverso una tipologia molto varia di stili di scrittura diversi e di ornamenti. Il libro, pubblicato nel 1993, ebbe l'onore della presentazione del celebre critico dell'arte Ernst H. Gombrich e della studiosa paleografa Colette Sirat<sup>5</sup>. Scrive quest'ultima:

La scrittura come espressione della personalità, la scrittura per diletto esiste anche nella tradizione latina, ma è spesso dissimulata e nascosta e osa affermarsi soltanto in certi periodi e in certe circostanze, in particolare quando le strutture rigide delle società troppo civilizzate si disgregano.

In Antico Regime, l'esercizio poteva nascere anche in ambito familiare, come espressione di un dovere filiale verso il padre o la madre. La diffusione dei sistemi scolastici costringerà poi l'esercizio calligrafico entro precisi limiti e coordinate da eseguirsi con rigidi schematismi. Troviamo quindi entrambi i versanti dell'esercizio calligrafico: quello imposto da una autorità e quello del libero gesto, dell'espressione

---

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Vercelli – Sezione di Varallo Sesia, Scuole Tecniche, Relazioni insegnanti, m. 2.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Giuseppe Zevola, *Piaceri di noia*, Leonardo Editore, Milano 1993.

<sup>5</sup> Giuseppe Zevola, op. cit., p. 21.

grafica fine a se stessa, della componente ludica degli archivisti napoletani. Fu questa componente ludica e creativa, ad essere sacrificata nell'insegnamento della scrittura, attraverso una sorta di militarizzazione e di disciplinamento del corpo di cui parlano Barthes e Foucault<sup>6</sup>. Proprio questo addomesticamento e strumentalizzazione della pratica calligrafica ha contribuito non poco a creare il pregiudizio negativo sulla calligrafia come disciplina noiosa ed inutile (di cui tutt'ora spesso siamo ancora vittime) rimuovendo sia tutte le ragioni pedagogiche sia quelle estetiche.

#### 4. LA CALLIGRAFIA NELLE SCUOLE SECONDARIE

Per quello che riguarda l'esercizio calligrafico, terrò in considerazione gli esercizi di calligrafia vera e propria nelle scuole secondarie, avendo già trattato l'argomento della scrittura nelle scuole primarie in altra sede<sup>7</sup>. Nelle scuole secondarie postunitarie l'insegnamento della materia era previsto come segue: in quelle normali e complementari (programmi del 1885) era per i tre anni per un'ora alla settimana. Gli stili previsti sono anzitutto l'inglese corsivo, al secondo l'italiano e il rotondo; al terzo anno il gotico moderno e la distribuzione estetica dei caratteri. Nelle scuole tecniche si aggiungono altri stili (lo stampatello aldino aggiunto con Regio Decreto apposito, e il gotico suddiviso in gotico italiano ed inglese); si enfatizza il rapporto con la computisteria. Riferiscono infatti i programmi che:

Il professore di computisteria insisterà molto sulla nitidezza e la buona calligrafia dei quaderni e dei compiti, dovendo questi essere un conveniente ed abbondante esercizio calligrafico. La nitidezza e la buona calligrafia, del resto, non possono mai essere disgiunte da una diligente scrittura commerciale, in quanto che fanno parte di quelle abitudini di ordine ed esattezza che sono scopo non ultimo di questo studio.

Anche il programma delle scuole normali prevedeva che:

L'insegnante di calligrafia deve giudicare del profitto degli alunni, nei singoli bimestri, non soltanto dai saggi calligrafici, ma anche dai componimenti e dai quaderni di computisteria.

Successivamente vengono introdotti anche altri stili, come la *coulée* (una scrittura francese), il gotico delle pergamene del quindicesimo secolo, le maiuscole a mano alzata, il gotico corsivo. Tuttavia, nonostante tutta questa abbondanza di stili di scrittura, di caratteri di ornamentazione, il lato puramente estetico della calligrafia non solo è lasciato fuori, ma decisamente regolamentato e quasi osteggiato. Già così si esprimevano i programmi per le scuole magistrali del 1859:

---

<sup>6</sup> Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1992, p. 166, dove cita la *Conduite lasalienne*, e Roland Barthes, *Variazioni sulla scrittura*, Torino, Einaudi 1999, pp. 53-55, dove parla di «sottomissione a modelli definiti» aggiungendo che «in Occidente si mirava a domare il corpo».

<sup>7</sup> Francesco Ascoli, *I quaderni, strumenti per una storia della scrittura scolastica nel periodo postunitario*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. 13, 2006, pp. 99-118.

Il maestro di calligrafia si guarderà dall'esagerare l'importanza della propria arte, come fanno taluni...

E così si scrive nei programmi per le scuole tecniche del 1885 al riguardo:

Non è nuovo il caso che provetti insegnanti tengano, più che ad altro, ai caratteri lapidei, ai fregi e ai ghirigori, facendo sfoggia di lavori complessi, che sanno di ordinario più di disegno che di calligrafia. Ciò non dev'essere: perocché possono, è vero, trar profitto dalla speciale attitudine di qualche alunno per lavori siffatti; ma per pochi scolari abili non devono mai trascurare gli altri...

Anche la "distribuzione estetica" o i "caratteri d'intestazione" si intendono da eseguirsi per la composizione di fatture, bilanci, giornali mastro e prime note, non certo per lavori artistici. Eppure, nei programmi per le scuole elementari Baccelli del 1894, la funzione strumentale della calligrafia (calligrafia come correttore sociale e ispiratore di buoni sentimenti, ecc.) implicava anche un accenno all'ordine estetico:

Ogni cura si ponga nel mantenere i quaderni puliti e senza sgorbi, nel far sì che ogni pagina di scritto palesi con la sua nitidezza doti migliori dell'animo; giacché la calligrafia concorre, insieme con il disegno, all'intento di educare all'attenzione all'ordine, all'esattezza, al buon gusto, qualità di grande valore nell'economia domestica, nelle arti e nelle industrie, come nell'esercizio di pubbliche funzioni.

Non a caso erano previsti numerosi saggi calligrafici.

## 5. PEDAGOGIA CALLIGRAFICA

L'alfabetizzazione di massa è stata avvertita spesso dai contemporanei come un pericolo. La "conquista dell'alfabeto" è stata sempre accompagnata da una pedagogia ristretta e unilaterale, e gestita dal potere istituzionale e politico. L'esercizio calligrafico è sintomatico di questa situazione. Non è soltanto il pericolo di una acquisita abilità tecnica a spaventare i detrattori dell'alfabetizzazione di massa, né la possibilità di un accesso generalizzato a saperi più elevati, quanto forse la carica potenziale di un gesto liberatorio che l'atto di scrittura permette e che sprigiona. Le potenzialità eversive di un gesto corporeo libero e spontaneo, ecco quello che doveva invece essere addomesticato.

Il rispetto di un ordine pedagogico nella sua sequenza temporale e scansione didattica crea delle gerarchie di comportamento scritto che poi si ritrovano e che si rendono manifeste nelle tracce di un quaderno calligrafico. L'utilizzo di codici calligrafici diversi combinato in maniera non casuale ha una doppia valenza, sia in senso puramente grafico-scrittorio sia in direzione più sociale e creando a sua volta un messaggio che non è solo pedagogico, ma è soprattutto culturale e oserei dire politico. Un certo codice è usato quindi solo quando richiesto, nei tempi e nei modi indicati dal professore e dai programmi. Analizzando infatti questi comportamenti potremmo rilevare:

- una sequenza di apprendimento prefissata;
- un inventario di gesti scrittorî particolari e ben codificati, non leggibili a volte direttamente nei quaderni, ma presenti comunque nella didattica, attorno alla postura, alla prensione dello strumento, alla sua scelta, al maneggio della penna<sup>8</sup>;
- utilizzo uniformato e uniforme dei materiali didattici e soprattutto con poca possibilità di libera iniziativa anche da parte dell'insegnante.

L'esercizio calligrafico, così dimensionato e incanalato in rigide formalità, corre quindi il rischio di diventare monotono, di suscitare noia e fastidio. Osservare pertanto i quaderni calligrafici può dare una prima impressione di monotona ripetitività: la parola, la frase ripetuta decine di volte; la copia vissuta come penitenza, come castigo, un obbligo, una marcia forzata; ma può rivelarsi altre volte e in altri contesti invece, come è stato visto, fonte di puro piacere. Ciò può indicare, da una parte certe rigidità dei meccanismi di apprendimento della scrittura, povertà di contenuti educativi, resistenza alla novità, all'innovazione pedagogica, un conservatorismo che anche nei calligrafi era molto forte, dall'altra la scoperta tutta personale del gesto grafico e del suo piacere, svincolato da obblighi finalistici ed efficientistici, fine a se stesso e che in se stesso trova la sua ragion d'essere. Mirando infatti l'esercizio ad una finalità ben precisa (l'apprendimento di una tecnica, uno *skill* diremmo oggi), l'aspetto ludico, gestuale, libero, viene quasi del tutto a mancare. In un esperimento educativo in una scuola di Vigevano, il docente di materie tecniche ha inaugurato con successo, durante un anno scolastico recente, una classe di calligrafia. Gli allievi si sentivano estremamente gratificati in questo compito in cui ciascuno poteva esprimersi liberamente, ma sempre dentro chiare e precise direttive di disegno e di tecnica calligrafica.

Il professore di calligrafia dell'Ottocento insegnava anche a eseguire opere artistiche, come diplomi e attestati, ma questi insegnamenti erano impartiti senza uscire dai canoni tradizionali, e impostati in maniera uniforme con regole e consuetudini consolidate ed immutate nel tempo, certo giustificate (come l'alternanza dei caratteri, la simmetria, ecc.) ma che, in pratica, vietavano ogni pratica di sperimentalismo e di pura creatività.

Nei programmi per le scuole primarie troviamo scritto che: «Non è ufficio delle scuole elementari il formare dei calligrafi...». Il punto è che non lo era nemmeno delle scuole secondarie! Infatti anche in quelle la calligrafia era materia strumentale, utilizzabile solo negli uffici, nei commerci, per redigere bilanci o fatture. Nessuna scuola preparava a divenire professori di calligrafia. L'esercizio calligrafico nel suo aspetto "repressivo" poteva risultare particolarmente evidente in certe istituzioni educative come collegi ed educandati a conduzione religiosa, dove la conferma di aver accolto e assimilato le regole della bella scrittura diventavano la prova evidente di una

---

<sup>8</sup> Nell'ambito calligrafico, infatti, possono essere presenti strumenti scrittori differenziati, maneggi di penna differenti secondo il tipo di scrittura o di effetto calligrafico che si vuole ottenere (come le maiuscole a mano alzata), ma ogni gesto, ogni variabile ha la sua esatta codifica, il suo luogo e il suo tempo per realizzarsi.

riuscita educazione cristiana. In questo senso essa diventa un prodotto da esibire in pubblico: si appendono cartelli calligrafici nelle aule e nei corridoi delle scuole, si inviano i migliori saggi ad esposizioni didattiche sperando in qualche "menzione onorevole" per ottenere così non solo la conferma di un elevato livello artistico, ma anche (e soprattutto) come biglietto da visita, come attività di promozione dell'Istituto di provenienza. In tal modo la scrittura calligrafica assume anche una dimensione orizzontale, vale a dire collettiva, la scuola si presenta attraverso un lavoro collettivo dei migliori allievi.

## 6. LE DIMENSIONI DELLA SCRITTURA: SCRITTURE INDIVIDUALI E COLLETTIVE

L'esercizio di scrittura rivela una dimensione, per così dire, verticale nella ripetizione del singolo esercizio, mostrando l'avanzamento della tecnica scrittoria sotto l'occhio vigile del professore. A questo livello, i quaderni ci appaiono monotoni ed ossessivi esercizi di allenamento grafico. Ma l'esercizio scrittoria può anche assumere una dimensione orizzontale quando, per esempio, è utilizzato congiuntamente alla computisteria, quando è previsto un quaderno di brutta ed uno di bella, quando in tutte le materie che implicano un esercizio di scrittura (temi, dettati, riassunti, ecc.) questo diventa occasione di pura espressione calligrafica.

Questa dimensione orizzontale e più liberata approda a realizzarsi in una disparità di confezioni materiali e composizione che difficilmente, chiameremmo *quaderni*. È necessario quindi dare a questo termine una accezione allargata, oppure dichiarare della stessa dignità documentale dei quaderni, anche ciò che noi chiameremmo in altro modo. Il termine più affine forse è quello di *album*, cui si associa generalmente caratteristiche particolari come la diversa stesura, il ricorso al formato in oblungo o la composizione collettiva. Spesso, però, anche album con queste caratteristiche sono solo dei quaderni di esercizi calligrafici. Occorre rimarcare inoltre che, fuori dal contesto delle scuole di Stato, nelle quali occorre attenersi a programmi e regolamenti, si rivela una varietà molto ampia di questo genere di quaderni. Del resto il problema non si pone se sostituiamo la parola quaderno o album con l'espressione, più generale, di *manufatto scolastico*. Il quaderno di calligrafia è in effetti un manufatto scolastico che può assumere caratteristiche molto particolari e differenziate fra di loro nel tempo e nello spazio.

Una delle possibili distinzioni dei quaderni rimane pertanto quella di scrittura individuale o collettiva. La prima è presto sorpassata; difficilmente si tornerà a riguardare i nostri vecchi quaderni se non come una pallida testimonianza del nostro passato di studente, come lascito delle personali fatiche che tentiamo in fretta di dimenticare. La seconda invece la si conserva più facilmente, la si esibisce orgogliosamente come reliquia o appesa alle pareti di casa o di scuola.

Potremmo definire come quaderno o album di scrittura collettiva un manufatto scolastico alla cui composizione intervengono più soggetti, in un medesimo progetto educativo o culturale.

Anche gli aspetti formali e materiali del quaderno intervengono nell'identificare meglio la scrittura collettiva. Le dimensioni e l'orientamento giocano il loro ruolo in questo gioco di calligrafia personale o collettiva. La scrittura collettiva ha nor-

malmente un contenitore più grande, una rilegatura più curata, una carta migliore. Le dimensioni aumentano e con esso il prestigio che l'oggetto deve avere e il rispetto che deve suscitare. Il quaderno individuale diventa sempre più album collettivo. Ma anche questi album collettivi sono manufatti scolastici degni di attenzione tanto quanto i consueti quaderni. Creati per le più diverse occasioni (per una direttrice scolastica che va in pensione o per l'esibizione ad una esposizione artistica) fanno bella mostra di sé, e rappresentano anche un contenitore di scritture collettive che testimoniano uno spaccato di vita scolastica, di rapporti fra insegnanti e studenti, oltre che essere, naturalmente, un campionario di scritture e di esibizioni grafiche. Un tipico manufatto di scrittura scolastica (perché nata sui banchi di scuola) collettiva e che merita un po' di attenzione è l'*album amicorum*<sup>9</sup>. In questi album si riscontra una assimilazione indiretta di valori e saperi a diversi livelli, come l'utilizzo di canoni calligrafici differenziati, l'esibizione di frasi edificanti, di riferimenti letterari, un esercizio insomma globale e collettivo di scrittura da decodificare, ricco di significati sociali e culturali oltre che pedagogici. Possiedono comunque alcune delle caratteristiche del quaderno ufficiale, in senso stretto, nascono in ambiente scolastico, utilizzano tecniche e saperi appresi a scuola. Sono un *manufatto scolastico* non direttamente imposto dalla scuola, ma suggerito dalla tradizione, dal desiderio di comunicazione affettiva, anche dalla voglia di trasmettere agli altri i propri saperi e le proprie abilità. Con l'*album*, e con esso in genere la scrittura collettiva, l'esercizio calligrafico (per tornare al nostro tema) diventa esperienza, viene a far parte di un vissuto collettivo, assume una dimensione sociale e la calligrafia è mezzo ed espressione insieme di questa dimensione. In questo senso essa diventa un testimone prezioso non solo del proprio tempo, ma anche del vissuto scolastico, del desiderio di socialità e di comunicazione, un testimone fedele anche dell'assimilazione di saperi pedagogici a più livelli, dei rapporti con le autorità, i professori, i genitori, gli amici.

## 7. LA CLASSIFICAZIONE

Riguardo la classificazione dei quaderni, occorre fare qualche riflessione di tipo generale. Alcune proposte suggerite, come quelle di Antonio Viñao Frago<sup>10</sup> non rappresentano, ai nostri fini, una strada praticabile; le differenti tipologie esposte come quelle di *cuaderno de textos, de deberes mensuales, de rotacion*, sono troppo eterogenee e soprattutto derivano da criteri empirici e non sono utilizzabili come criterio

---

<sup>9</sup> L'*album amicorum* è quel contenitore prevalentemente femminile che le allieve di una medesima classe o scuola riempivano di dediche, poesie, disegni e didascalie che, specialmente fra Otto e Novecento, era in uso nelle scuole di lingua tedesca (ma anche nel nord Italia). Cfr. Francesco Ascoli, *L'album amicorum, tra il tempo del ricordo e il ricordo del tempo*, in «Signo. Revista de Historia de la Cultura Escrita», vol. 14, 2004, pp. 59-76.

<sup>10</sup> Antonio Viñao Frago, *Los cuadernos escolares como fuente histórica: aspectos metodológicos e historiográficos*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. 13, 2006, pp. 25-26.

descrittivo generale, ma soltanto in funzione di un livello di catalogazione molto dettagliata. Occorre anzitutto ideare una classificazione che identifichi delle “soglie” o dei “livelli” se si preferisce, all’interno delle quali si giocano alcune variabili ma che riguardano fundamentalmente due aspetti, quella editoriale-pedagogica (a sua volta scomponibile in varie parti) e quella dell’utilizzo nella realtà scolastica concreta. Un livello che parte dalla rappresentazione del quaderno come oggetto pubblico (un prodotto editoriale in vendita nelle librerie o nelle cartolerie) e un livello privato che rappresenta il percorso di appropriazione da parte dello studente. Una suddivisione che potremmo definire “a priori” ed una “a posteriori”, vale a dire una che evidenzia i caratteri di progettazione del quaderno, grafica, editoriale, pedagogica, ecc., con l’attenzione per le ragioni per le quali il quaderno è stato realizzato ed una che invece riguarda il quaderno già scritto, già utilizzato, con una attenzione per esempio, a come il quaderno è stato vissuto, interpretato, scritto, come le finalità programmate sono state realizzate.

## 8. LA SOGLIA PUBBLICA

La classificazione relativa alla soglia pubblica (o “a priori”) per quello che riguarda l’aspetto pedagogico (che è quello che interessa in questa sede) può essere a sua volta suddivisa in due, nel senso di quaderni che riguardano l’apprendimento di un sapere e quelli che riguardano l’apprendimento di una tecnica. La distinzione fra i saperi e le tecniche è fondamentale. Oggi forse parleremmo più volentieri di raggiungimento di obiettivi e di competenze da sviluppare, ma, nel nostro caso, è più funzionale distinguere le tecniche che implicano uno sviluppo di capacità grafico-motorie e di gestione dello spazio, ed i saperi che invece riflettono una somma di conoscenze che necessitano strategie di ordine testuale-argomentativo.

Una classificazione di tipo pedagogico “a priori” potrebbe essere riassunta come segue:

- quaderni di puro apprendimento (relativi ad una tecnica, la “brutta”);
- quaderni di verifica del medesimo apprendimento (relativi ad una tecnica, la “bella”);
- quaderni di consolidamento (relativi sia ad una tecnica sia all’apprendimento di un sapere);
- quaderni di applicazione dell’appreso esteso ad altri ambiti (relativi ad un sapere specifico, come nel caso della computisteria).

Le disposizioni messe in atto per rendere più funzionali i quaderni ai fini di apprendimento per i quali essi sono utilizzati, sono i più diversi e possono riguardare:

- il formato, il numero di pagine e l’orientamento del quaderno;
- la tipologia delle rigature e/o di false righe;
- i margini, o, in generale, la gestione dello spazio grafico del quaderno;
- apparato collaterale pedagogico (istruzioni, norme, disegni esplicativi, insomma, una sorta di paratesto).

## 9. LA SOGLIA DELL'UTILIZZO

Per quello che riguarda la soglia dell'utilizzo, potremmo anche qui individuare delle variabili spazio-temporali, ma credo che l'aspetto più interessante sia quello di ripercorrere il percorso di *appropriazione* dell'oggetto oltre che di seguire lo svolgimento dell'itinerario pedagogico. L'apposizione del nome e del cognome, del nome della scuola e della classe, le date degli esercizi; questi elementi formali (che potremmo definire deittici) servono a tracciare questo percorso, ma anche tutto ciò che non è esercizio scritto richiesto, annotazioni, schizzi, marginalia, insomma, il paratesto del quaderno. Lo svolgimento pedagogico è da rilevarsi assieme agli altri sussidi pedagogici (libri di testo, manuali) per verificare l'aderenza dei quaderni scritti al percorso pedagogico istituzionalizzato e suggerito (o imposto) dal docente, attraverso anche una comparazione con altri quaderni dello stesso allievo o della stessa classe, naturalmente laddove ciò sia possibile. Oppure ancora, ed è un aspetto pedagogicamente rilevante, come e con quali criteri siano effettuate le verifiche, le correzioni (singole o collettive) e come queste si riflettono per così dire nel quaderno. L'intervento degli insegnanti può essere modesto magari nelle tecniche, e più esteso nei saperi, con l'aggiunta di commenti, non solo di correzioni o valutazioni sintetiche. La vita del quaderno segue poi i suoi parametri, come quello della dislocazione dell'utilizzo, se e quanto il quaderno è utilizzato a casa o in classe, se fa parte di una serie di quaderni, se e come verrà abbandonato, o ancora se verrà riutilizzato da altri. Naturalmente è importante anche sapere quanto tempo è dedicato alla materia e al suo svolgimento in classe ed a casa.

Molti maestri ed insegnanti si lamentavano del fatto che gli scolari spesso possedevano una doppia scrittura, una bella ed ordinata da esibire a scuola, ed una personale, brutta e meno leggibile, per sé e per i propri appunti. È interessante osservare che in effetti l'esistenza di un quaderno di bella ed uno di brutta dovrebbe di per sé giustificare l'uso di un doppio canone di scrittura e quindi lo stupore e l'indignazione dei maestri ci appare oggi come ingiustificato, ma trova la sua ragion d'essere nel fatto che la scrittura non è soltanto considerata un fatto grafico, ma un codice di comportamento che non ammette eccezioni. Si deve scrivere a se stessi come agli altri.

Anche l'aggiunta di note, commenti, disegni, scarabocchi da parte dell'allievo può essere significativo, così come, per esempio, troviamo esercizi di scrittura, scarabocchi, nei registri degli Archivi di Stato tracciati per noia o per diletto, di cui abbiamo parlato in precedenza.

L'utilizzazione delle categorie concettuali della glossematica di Hjelmslev potrebbe intravedere, a livello di espressione l'oggetto quaderno (l'a priori) che ha una sua forma nella progettazione grafico-editoriale ed una sua sostanza nel messaggio pedagogico. A livello di contenuto (l'a posteriori), possiede a sua volta una forma, e cioè il tracciato grafico vero e proprio, ed una sostanza, vale a dire il significato dell'ordine testuale e paratestuale. Ciò che permette a questi livelli di essere uniti è l'oggetto quaderno. Di qui potremmo azzardare una nuova definizione: il quaderno è il risultato di un processo dialettico fra l'espressione editoriale di un atto pedagogico e l'interpretazione del messaggio pedagogico attraverso una prassi esecutiva scrittoria.

Riassumendo visivamente:

ESPRESSIONE	}	Forma: Progettazione grafico-editoriale
		Sostanza: Messaggio pedagogico
CONTENUTO	}	Forma: Calligrafia
		Sostanza: Testo e paratesto

## 10. UN CASO CONCRETO

Augusto Perotti era, all'inizio del secolo scorso, professore ordinario di calligrafia nelle scuole Tecniche e Normali di Modena. Come tanti altri suoi colleghi, aveva pubblicato, presso un editore locale, tutta una serie di modelli e di quaderni scolastici, sia per le scuole elementari sia per le scuole secondarie. In dettaglio:

- alfabeti scolastici moderni, con modelli di calligrafia per le scuole medie e militari;
- modelli «per imparare con facilità e in breve tempo l'inglese corsivo per le scuole e per gli adulti che desiderano correggere la propria scrittura»;
- una serie di 3 quaderni «per le esercitazioni giornaliere delle varie scritture nelle diverse loro altezze», suddivise in:
  - quaderno n. 1 – Rigato per l'inglese grande – rotondo e Gotici – Italiano e Coulée;
  - quaderno n. 2 – Rigato per l'inglese mezzano – rotondo e Gotici – Italiano e Coulée;
  - quaderno n. 3 – Rigato per l'inglese piccolo – rotondo e Gotici – Italiano e Coulée.
- tre falsarighe in busta;
- la calligrafia nelle scuole primarie e medie, suddiviso in due parti:
  - parte I – Inglese posato, Inglese corsivo;
  - parte II – Italiano, Coulée, Rotondo, Gotici, Stampatello, Ornamenti.
- modelli estratti dalla Metodica, suddivisi in:
  - Esercizi progressivi per lo studio dell'inglese corsivo;
  - Esercizi progressivi per lo studio dell'italiano e Coulée;
  - Esercizi progressivi per lo studio del rotondo;
  - Esercizi progressivi per lo studio dei gotici e degli stampatelli;
  - Fregi ed ornamenti.

Tutta questa “esplosione di modelli” può sembrare abbondante e perfino superflua, ma corrisponde invece a esigenze didattiche diverse e differenziate. Gli «Alfabeti scolastici» e i «Modelli per imparare l'inglese corsivo» sono per imparare un modello per

le occorrenze quotidiane. I quaderni (che sono quelli che in questa sede maggiormente ci interessano) sono ausilii per gli allievi che li utilizzavano come esercizi di apprendimento e consolidamento. Da notare che la progressione dei quaderni è per dimensione, non per tipologia di carattere, come invece gli esercizi progressivi citati successivamente. Anche questo corrispondeva ad esigenze di programmazione differenziata secondo la volontà dei professori e del metodo adoperato. Le falsarighe invece rappresentano un sussidio didattico anch'esso abbastanza utilizzato per scrivere su quaderni senza rigature. Le calligrafie nelle scuole primarie e medie rappresentavano invece un sussidio per i professori, contenevano norme più dettagliate, i regolamenti, istruzioni e programmi governativi con le istruzioni per ottenere il diploma di calligrafia.

Uno di questi quaderni (si tratta del quaderno n. 3 rigato per i formati piccoli) riporta sul frontespizio sia gli elementi editoriali (Modena, Stab. Lit. A. Dal Re e figli editori), la decorazione e il *lettering* tipicamente liberty, la scelta del formato oblungo, mentre il prezzo e l'indicazione dell'autore risultano nelle pagine all'interno, sia pedagogico-istituzionali (Approvato dalle autorità, ecc.), la titolazione «Quaderno di calligrafia per le esercitazioni giornaliere nelle varie scritture nelle diverse loro altezze» individuato anche dalla numerazione (n. 3). La descrizione «Appartenente all'alunno... classe...» con gli spazi da completare dallo studente, rappresentano quella soglia del testo che permette l'inizio del passaggio dalla soglia pubblica a quella privata, creando le premesse per il successivo utilizzo<sup>11</sup>. Manca invece l'indicazione, sul frontespizio, del tipo o dei tipi di scrittura a cui è destinato il quaderno, che è invece una regola abbastanza generale. Aprendo poi una pagina qualsiasi del modello, troviamo altri elementi caratteristici del quaderno calligrafico, questa volta essenzialmente di carattere pedagogico: regole generali, nomenclatura calligrafica, istruzioni e indicazioni per l'utilizzo di pennini specifici per le singole scritture. Inoltre su ciascun foglio sono apposte due indicazioni rivolte, una all'insegnante e l'altra all'allievo e che fanno parte di quella soglia intermedia che rende possibile il passaggio dal pubblico al privato, dall'oggetto seriale all'oggetto unico. Uno è l'elemento relativo a quella che in altri contesti si denota come *deissi* e che aiuta a collocare nel tempo e nello spazio la compilazione della pagina, permettendo, se compilato correttamente, di tracciare l'esatto percorso cronologico di apprendimento; l'altro riguarda il percorso di verifica dell'insegnante, ma non sempre questi dati sono indicati (specialmente il secondo lo si trova molto raramente). Il passaggio dal pubblico al privato qui è garantito dal fatto che l'allievo ha eseguito degli esercizi di scrittura gotica, minuscola e maiuscola. In altre pagine dello stesso si trovano esercizi eseguiti con altri tipi di carattere.

---

<sup>11</sup> Rappresenta in pratica quello che Roman Jakobson definisce come *shifter* o in italiano *commutatore*.

## 11. CONCLUSIONI

Ma qual è – in definitiva – il “perimetro concettuale”, quali i “confini culturali” del quaderno, quando superano i limiti del ristretto ed obbligatorio esercizio calligrafico? Si tratta di un oggetto che cerca, attraverso un percorso corredato di elementi peculiari, di trovare un'identità e uno statuto pedagogico maturo in un periodo in cui, come sostiene Dario Ragazzini, il libro di testo è: «intrinsecamente equivoco»<sup>12</sup>. Anche in questo caso, infatti, tutte queste indicazioni compilatorie sono spesso disattese o attuate in modo non strettamente conforme come l'assenza di alcuni elementi, o l'utilizzo non appropriato del sussidio didattico (nel caso esaminato sono molte le scritture di grande formato, in contraddizione con l'indicazione specifica del quaderno). In altre parole questi quaderni, appena è possibile, allargano i loro confini, fino ad occupare dimensioni altre: il luogo dove questa “invasione di spazi” si esprime non è sempre riconducibile a quello che noi classificheremmo come il classico quaderno in formato A5 con rigature di vario tipo. Il quaderno anche nei semplici (almeno apparentemente) esercizi di scrittura cerca le sue autonomie, perché rimane comunque vissuto fra regole da non infrangere e desiderio di autonomia. Più esso invade e percorre il terreno di altre discipline, più l'esercizio calligrafico si esprime con minore vigilanza pedagogica e normativa e di adesione a codici, modificando quello che Maurizio Ferraris chiama l'*ontologia del documento*<sup>13</sup>. Meno il quaderno assume un ruolo strettamente pedagogico e meno è finalizzato a scopi didattici e sempre più invece a scopi di esibizione, od altro, e meno si può parlare di quaderno in senso strettamente scolastico. Le possibili declinazioni dell'universo-quaderno si esprimono attraverso i gradi di libertà di utilizzo dell'oggetto.

Il quaderno si presenta dunque come un'opera in fieri, un *work in progress* con caratteristiche tutte particolari, ma anche un prodotto culturale complesso, pur nella sua apparente e pallida monotonia. Esso ci invita a riflettere e a posare uno sguardo critico su modalità didattiche forse sorpassate, ma non del tutto esaurite se sapremo, come ci insegna il caso di Vigevano, riuscire a coniugare il piacere del gesto con il dovere dell'apprendimento. L'editoria specialistica calligrafica è sì una piccola parte di tutta l'editoria scolastica, ma presenta tuttavia una vivacità notevole, come si denota dal grande numero di pubblicazioni, e contiene una sua specificità particolare, che non risente più di tanto di quella ufficiale, e che segue o cerca di seguire una propria strada, di trovare propri spazi e collocazioni sia nel mercato editoriale in genere sia nel concerto pedagogico in particolare. Con la Riforma Gentile la calligrafia subisce un drastico ridimensionamento in termini quantitativi e qualitativi, e l'edito-

---

<sup>12</sup> Dario Ragazzini, *Manuali scolastici per l'alfabetizzazione e la nascita della scuola italiana*, in *Percorsi del libro per la scuola fra Ottocento e Novecento*, a cura di Carmen Betti, Pagnini editore, Firenze 2004, p. 58.

<sup>13</sup> Maurizio Ferraris, *Sans Papier. Ontologia dell'attualità*, Castelvecchi, Roma 2007, pp. 75 e sgg.

ria ne subisce le naturali conseguenze. Questo non vuol dire che mancano le pubblicazioni calligrafiche e i relativi quaderni anche dopo il 1922, ma ormai, la calligrafia scolastica volge decisamente al tramonto e tutta una tradizione lunga più di quattro secoli (i primi trattati sono pubblicati in Italia nel XVI secolo) si avvia alla conclusione. Tutto questo comunque non implica il fatto che la calligrafia e i suoi sussidi didattici non siano stati importanti o che non abbiano avuto una parte importante nell'insegnamento della scrittura in Italia. I quaderni calligrafici rappresentano una importante testimonianza di un particolare tipo di didattica attraverso la quale però possiamo leggere non solo le magre cifre di un insegnamento obsoleto, ma anche i meccanismi di funzionamento di tutta una serie di dati storici e culturali. Mi auguro con questo di aver contribuito a fare della calligrafia e dei quaderni calligrafici in particolare un oggetto di attenzione e di studio affatto interessanti.